

Da parte a parte da un'isola smarrita

(TZUNAMI SU GIACARTA)

E se poi restassi chiuso in casa
a coltivare fiori tra le ortiche,
accanto a muri lesi delle stanze,
mentre un silenzio d'anima mi strazia?

Oppure a seppellire sguardi avvelenati,
per attimi di quiete senza quiete,
arroventati come un cielo chiuso
quando più giorni attivano l'autunno?

Quale sarebbe il senso mio errato
se io restassi un debole, a gridare
quel disappunto orribile e profondo
su quanto questo oceano turbato
ha tolto a questa gente, dilagando!

Oggi, su pagine di ruvidi giornali
arrotolati come un umido pensare,
ho letto dello tsunami su Giacarta;
ci sono stati più di mille morti,
fanciulli seppelliti sotto l'onda
e vecchi trascinati senza fiato,
da parte a parte da un'Isola smarrita.

Dimorare l'orizzonte

Il vento ha smesso di spingere
l'indurimento ostile inaspettato;
il sole si alza e subito s'impone,
sfugge al guscio fatto nuvola,
diventa forza brutta insospettata
e scorre come astuto al passo esteso,
fino a dimorare l'orizzonte.

La mia terra

(SICILIA)

La mia terra
è come un cielo sterminato,
un deserto arido e sassoso,
un indomabile suolo
dove il cammino dei fanciulli
sovente cessa tra fauci di argilla.

La mia terra
è simile al tormento,
a un baratro profondo e tenebroso,
un'incessabile morte
dove la fede della gente
sovente s'infrange tra fiamme di lupara.

La mia terra
è lo specchio del mondo,
un riflesso di sole sul mare,
un invisibile male
dove l'amore che ho per lei
sovente mi pugnala;
e piango.

Distacco

Mentre ti sleghi e ti stacchi
dall'occhio rabbioso di terra,
non vedo che piccole ombre
riflesse sul tacito mare
che triste mi culla.

Lontano, su neve che placida scende,
rileggo, nei piccoli istanti,
momenti sottili di vita, d'amore
per questa mia povera terra
che lentamente perdo.

Saluto a poco a poco il mare

Saluto a poco a poco il mare
da un angolo rimasto roccia,
ai lati di una terra ferma.

Saluto il cielo rosso, l'orizzonte,
la scia che lascia all'acqua
la nave, che riparte in festa.

Saluto te, Città che strilli,
mentre la notte al buio dorme
e nel silenzio solitaria taci.

Saluto a passi gli angoli vissuti,
prima che l'anima commuove
un canticchiare muto a pianto fisso.

Nero su bianco

Forse, costretto, dal tempo che m'inviechia,
scrutavo un foglio bianco di quaderno,
un foglio timido, ruvido, senz'anima,
un foglio senza immagine né storia,
un foglio umido e lacerato agli angoli,
che docile chiedeva, a sguardo muto,
un contenuto fertile di canti e di stupori.

Disteso, come l'anima in un sasso,
privo di accenni e pianto ammutinante,
staccai dal tempo un tiepido passato,
– come l'inverno quando improvviso sverna –
e dalla mia mente, uscì danzando,
un tempo eterno in mezzo a mille spine,
un tempo appeso ai ceppi di una terra
– dove sui prati ingialla la ginestra –,
e mi addoloro, d'impatto a quei momenti,
quando i miei passi pestavano l'argilla.

Ora, quel foglio bianco di quaderno,
macchiato da minuscoli frammenti
ricchi d'inchiostro e sangue rivoltoso,
ha immagini di storia e di ricordi;
quasi un riflesso dei giorni miei vissuti
in quella terra – specchio – in mezzo al mare.

Immagine di ebbrezza

Mi sgolo tra la gente per sentirmi,
mentre la gente urla perché io urlo;
attizzo oltre misura il mio vociare
alimentando un canto evidenziato
sull'asse principale di un castigo.

E non perché la voce possa penetrare
in quel guardare inutile l'aggravio,
oppure perché quell'esito, già saturo
di voci effimere, incluse nel dialogo,
pesti, l'anima, non unica nell'ecloga,
lasciata a mordere esanime l'ignobile.

Erutta la mia voce, a fase alterna,
dove di più i poveri si nutrono di attese,
dove nessuno più urla al trasparente;
erutta dove più la gente aspetta
e non contrasta il timbro del vociare:
a volte atteso come d'inverno il sole,
a volte accolto come quel pane atteso,
ma sempre inutile, per chi di notte,
avvolto nella seta del suo letto,
si culla trasportato come foglia
sul mare tiepido, immagine di ebbrezza.

Quando l'alba si rinnova

Trascorrerò del tempo scampoli di vita,
vivendo gli attimi dei giorni
ad ingoiare, "tossici e veleni";
ciò non condiziona i vizi del vissuto
– se il vivere vuol dire vivere –
ma stabilisce alibi contrari alla natura
– se l'anima raccoglie immagini
da angoli rimasti a specchio nel diluvio.

Guardo quel povero che gela
dormendo a cielo aperto
sopra le panchine,
quel giovane che urla
perché non trova spazio
su pagine future,
e quelle madri
che cercano quei figli
da tempo resi ladri per la droga.

Comprime questo tempo d'incertezza
e spezza la speranza al mio pensare,
mentre nel mondo, scampoli di vita
diventano sospiri finti e addormentati.

Questo morente tempo, volendo è simile
al tempo quando l'alba si rinnova
e lenta scorre, fino al suo tramonto.

Giochi di cristalli

Non sono sceso volutamente a patti
per il bisogno di lasciarmi andare
come le foglie nel gelido autunno;
è tua la voglia di partorire inganni,
ombra che privi dell'assoluta quiete,
quando negli occhi rimandi l'onda
che oscilla e stenta sull'agitato mare.

Lo sguardo registrato nello specchio
manifestava l'assenza di carezze;
carezze trattenute nel tuo buio,
eppure tu, specchio vestito come cieli,
paragonato a giochi di cristalli,
scorrevi come l'acqua dei ruscelli
e mi lasciavi ombra su tavole di fumo.

Assolo insipido

Fuori è come quando nel silenzio
si ascolta la tristezza del castagno,
mentre la nebbia ruba agli occhi
un esile passaggio tiepido autunnale.

Dentro, due mani ruvide accarezzano
il corpo vellutato di un affetto,
in un traforo intimo serale.

Neppure un lamento registrano le mura,
ne canti sussurrati dolcemente;
soltanto un miagolare sbadigliato
ed un assolo insipido di coda pilotata.